

La Ferrari del maresciallo tra dolce vita e revolverate

ROMA - «Guagliò, ditemi che cosa vi serve per acchiappare i rapinatori?». Gli agenti della mobile raggruppati nel cortile della questura si guardavano intimiditi, come scolaretti di fronte al preside. La visita del capo della polizia, Angelo Vicari, era già un fatto eccezionale e poi quella domanda così a bruciapelo~Nessuno osava rispondere. «Una Ferrari dottore». La voce del maresciallo Armando Spadafora fece sussultare tutti e il capo lo segnò mentalmente sulla lista nera. Sembrava una battuta fuori luogo. «Quelli corrono, dottò, noi zoppichiamo» balbettò Spadafora. Vicari liquidò la cosa in due parole. «Sarai accontentato». Di "Ferrari", nel 1963 ne arrivarono addirittura due, dono personale del commendator Enzo alla polizia. Una finì distrutta in un incidente sulla Roma-Civitavecchia, l'altra diventò un mito. Al volante del suo bolide da 200 all'ora, tutto nero ma con la scritta "Squadra mobile, tel. 555.555" in giallo acceso sulle fiancate, il maresciallo Spadafora dava dei punti anche al Don Johnson di "Miami Vice" (che guida una cafonissima Ferrari gialla). Dal Lungotevere a via Condotti, da Trastevere a piazzale Flaminio, a tutto gas sulle piste di ladri, rapinatori, spacciatori, i 235 cavalli che scalpitavano sotto il cofano, un rombo che si sentiva fino alla Magliana. Una sera, mentre inseguiva due banditi tra via Veneto e via Sistina, non esitò a lanciarsi con la macchina sulla scalinata di Trinità dei Monti. Acchiappò i fuggitivi ma distrusse la "Ferrari" che fu ricostruita pezzo per pezzo e gli venne riconsegnata assieme a un encomio solenne. I giornalisti gli piacevano, lui piaceva a loro e il maresciallo-pilota divenne un eroe popolare, simbolo di una polizia che affrontava, ad armi pari, la malavita scatenata degli anni del boom. Dolce vita e revolverate. La "250 Gte" nera (acquistata nel 1973 da un collezionista emiliano, Alberto Cappelli) è esposta da ieri al museo delle auto storiche della polizia, in via dell'Arcadia, sul retro della Fiera di Roma. Oltre cinquanta mezzi tra auto, moto, ciclomotori, trattorini a raccontare il binomio tra manette e motori. C'è perfino, in perfetto stile "Bay Watch", la mountain bike biancoceleste del poliziotto di quartiere. Quella del maresciallo Spadafora era un'epoca in cui si correva forte, la malavita sfoggiava Jaguar e Alfa, molti poliziotti arrancavano con le "Millecento", un'epoca "felice" in cui blocchi del traffico, chiusure del centro storico e isole pedonali erano ancora sconosciuti e potevi spingere l'acceleratore a tavoletta senza che a nessuno venisse in mente di decurtarti i punti patente. Ma la "Ferrari" del maresciallo non è l'unico pezzo che ha una storia da raccontare. Ecco la De Tomaso 892 del 1979 in dotazione al servizio scorte, la prima auto blindata della questura di Roma coi finestrini spessi tre centimetri e una corazza d'acciaio sotto le lamiere, pesante come un carro armato e maneggevole come una betoniera, quattro marce, un volante duro come una pietra. «Premevi il freno e non succedeva niente. Dopo un po', se andava bene, si fermava» ricorda Francesco Capelli, oggi capo dell'Ufficio immigrazione della questura, grande appassionato di auto storiche, che ha avuto il privilegio di farci un giro. Il giorno della visita di Margaret Thatcher a Roma, nel luglio '82, si decise di usare la De Tomaso perché la blindatura era di rigore, questione di immagine. La vettura aveva una vocazione sportiva e il sedile posteriore non era certo quello di una limousine ma pazienza~ L'autista trascorse una notte insonne: doveva imboccare il portone del Viminale e la macchina ci passava appena. La sola idea di una strusciata davanti ai Corazzieri e alle autorità gli faceva presagire un radioso futuro a Decimomannu fino alla pensione. Passò, miracolosamente indenne e di certo il poliziotto si precipitò ad accendere un cero a San Cristoforo, protettore degli automobilisti. Non tutti i veicoli in mostra hanno "prestato servizio" nella Polizia: ecco un "Guzzino 65" classe '53, con ruote da bicicletta e una Lambretta 125 del '52 che sembra il brutto anatroccolo provenienti dalla collezione privata del questore di Roma Nicola Cavaliere che ogni domenica ci scorrazza per il centro storico. La tecnologia e l'elettronica di oggi impallidiscono di fronte alle linee maestose della OM 469 Sport del 1930 e all'Alfa 6C 2300 del servizio di rappresentanza, quando le macchine non somigliavano a elettrodomestici, non parlavano giapponese o coreano e ci facevano ancora sognare.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

